

ANATOLIA IERI E OGGI

Rivista del Vicariato Apostolico di Anatolia
No.2 - Natale 2005



In questo numero:

- * *Quando è nato ... il Natale?* p.2
- * *Vivere e pensare da cristiani in un mondo non cristiano* p.3
- * *Il pane della riconciliazione* p.5
- * *Incontro tra le civiltà* p. 8
- * *Mopsuestia - Misis* p.11
- * *Notizie* p.12

QUANDO È NATO ... IL NATALE?

«25 DICEMBRE»

Non è storicamente accertato che Gesù sia nato effettivamente il 25 dicembre. Anche nei vangeli di Matteo e di Luca, che forniscono una descrizione di alcuni momenti legati alla Natività, non viene citato né il giorno, né il mese, e neppure l'anno della venuta del Figlio di Dio, anche se sappiamo che Gesù nacque quando regnava l'imperatore Cesare Augusto.

È **nel IV secolo** che si diffonde la celebrazione della festa cristiana del **Natale di Gesù** il 25 dicembre.

In merito a tale datazione, nel corso degli anni, *sono state formulate diverse ipotesi*: Alcuni studiosi ritengono che questa data fu scelta dalla Chiesa in contrapposizione alla festa pagana del *Sole invitto* voluta dall'imperatore Aureliano, nel 275. Festa da celebrarsi, per l'appunto, il 25 dicembre, cioè quattro giorni dopo il *solstizio d'inverno* che cade il 21 dicembre. Dopo tale data la luce [il Sole] rinasce e prende gradatamente il sopravvento sulle tenebre, le giornate si allungano fino al 21 giugno, il giorno più lungo dell'anno: *il solstizio d'estate*.

La Chiesa quindi, secondo l'opinione degli studiosi, per contrastare il perpetuarsi di tale festa pagana radicata nella tradizione popolare, decise di celebrare in quella medesima data il *dies natalis Christi*, la nascita di Gesù: «Luce del mondo», il vero «Sole di giustizia» che brillerà in eterno.

Una fonte autorevole, il *Cronografo* (il più antico calendario della Chiesa di Roma) del 354, indica il 25 dicembre quale giorno per la celebrazione della festa della Natività, ma un altro documento romano la *Depositio episcoporum* (elenco liturgico contenuto nello stesso Cronografo) attesta che tale celebrazione era già presente nel 336 (sembra che inizialmente tale festa venisse celebrata soltanto nella Basilica di San Pietro).

La scelta di questo giorno, comunque, **fu sanzionata nel 354 da Papa Liberio**.

“Vivere e pensare da cristiani in un mondo non cristiano”



Cari fratelli e sorelle,
è con viva cordialità che saluto ciascuno di voi. Quando sono stato ordinato vescovo il 7 novembre dello scorso anno ho assunto come impegno quello di tenervi sempre vivi nella mia preghiera.

È consuetudine che ogni anno il vescovo presenti un programma di riflessione per tutta la sua Chiesa. Come ho già annunciato, il tema attorno al quale vi invito a riflettere ha questo titolo: ***“Vivere e pensare da cristiani in un mondo non cristiano”***.

Tra tutti i paesi di antica tradizione cristiana, nessuno ha avuto tanti martiri come la Turchia. La terra che noi calpestiamo è stata lavata con il sangue di tanti martiri che hanno scelto di morire per Cristo anziché rinnegarlo.

Una donna cristiana di nome Seconda, vissuta intorno al 170 d.C., a chi l’invitava a rinnegare la propria fede per sfuggire alla morte, rispose: “Voglio essere ciò che sono cioè sono cristiana e voglio rimanerlo”.

Cari fratelli, a noi non è forse chiesto di testimoniare la nostra fede sino al martirio, ma è pur vero che ci è chiesto di testimoniare. Io vi invito a leggere la 1° Lettera che l’Apostolo Pietro ha scritto alle prime comunità cristiane di Turchia per meglio capire che cosa comporta essere cristiani. Vorrei, anzi, che fosse questo testo del Nuovo Testamento ad orientarci in quest’anno.

Sappiamo tutti che nel nostro paese non è sempre facile manifestare la nostra identità cristiana. Siamo condizionati dall’ambiente: a volte abbiamo addirittura paura di dire quello che siamo per le conseguenze sociali che potrebbero derivarne. D’altra parte sta crescendo anche l’impressione che tutte le religioni si equivalgono. Ebbene, è opportuno ricordare che quella cristiana non è la fede nell’esistenza di Dio, ma la fede in una nuova immagine di Dio, rivelata nella persona di Gesù. È Cristo il centro della nostra fede. E’ Cristo il rivelatore del Padre che ci cerca e ci ama anche quando ci allontaniamo da Lui.

La convinzione che i cristiani sono tali non a motivo di una “dottrina” ma per l’adesione alla persona di Gesù, era ben presente nell’antichità agli stessi persecutori, i quali richiedevano ai martiri di rinunciare alla loro fede, maledicendo Cristo.

Questa fu l’esperienza del vescovo Policarpo di Smirne. Come leggiamo nel

resoconto del suo martirio: il giudice lo incalzava dicendo: ‘giura e ti pongo in libertà. Maledici Cristo’. Egli rispose: ‘Sono ottantasei anni che lo servo e non mi ha fatto alcun torto. Come posso bestiammiare il mio Re, il mio Salvatore?’

Cari fratelli, vi ho ricordato questa testimonianza, ma sono migliaia i martiri della nostra amata terra di Turchia. Essi ci invitano a essere coscienti e felici della nostra identità cristiana. Eppure vorrei dirvi che questa identità che ci è data nel battesimo va alimentata, accresciuta, difesa. Come scriveva un antico scrittore cristiano : “Cristiani non si nasce, ma si diventa”.

Noi tutti viviamo qui in una situazione di minoranza rispetto ai nostri fratelli musulmani. Io vi invito a guardare a questa situazione come un’occasione per diventare sempre più coscienti della nostra fede. In altri paesi dove la maggioranza è cristiana, è più grande il rischio di dirsi cristiani senza esserlo. Qui da noi dobiamo esserlo e mostrare di esserlo.

Il nostro impegno non è di convertire altri alla nostra fede, ma di mostrare semplicemente che è bello essere cristiani. Si tratta di parlare con la vita più che con le parole. “Gli uomini – diceva un vecchio saggio – credono più ai loro occhi che alle loro orecchie”.

Se è vero che iniziamo ad essere cristiani con il battesimo, e’ però con l’Eucarestia che possiamo diventare

buoni cristiani. Vi invito, dunque, ad essere più presenti alla celebrazione domenicale. Alcuni martiri di Africa del III sec. hanno testimoniato con il loro sangue la loro fede nella celebrazione Eucarestica domenicale “Senza la domenica non possiamo vivere!”: così hanno risposto alle autorità pagane che li hanno messi a morte. E noi, fratelli?

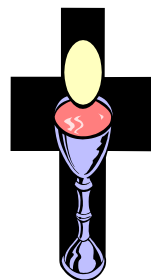
Guardiamo alla Eucarestia non come ad un dovere da compiere, ma come ad un dono che Dio ci fa. Dando se stesso Dio non ha bisogno di noi, ma noi abbiamo bisogno di Lui!

Cari fratelli, vi ho offerto questi pochi pensieri che vi chiedo di approfondire.

Per finire, voglio confermarvi la mia gioia di essere con voi. Considero un dono del Signore essere per voi e come voi, un cristiano della Chiesa d’Anatolia. Cari fratelli, vi ho offerto questi pochi pensieri che approfondiremo durante quest’anno. Vi chiedo di sostenermi con la vostra preghiera perchè io possa sostenere voi.

Il Signore vi benedica.

+ Luigi,
vescovo



IL PANE DELLA RICONCILIAZIONE FESTA DI S. PIETRO AD ANTIOCHIA



Anche se la maggior parte degli antiocheni conosce san Pietro solo per la grotta che porta il suo nome, il 29 giugno molti partecipano alla festa dell'Apostolo, presso il Monte della Croce.

Quest'uomo, ancor oggi e forse più di prima, qui ad Antiochia, è un gran pescatore di uomini.

Cattolici, ortodossi, musulmani, alowiti, armeni, protestanti, ebrei in suo onore salgono sulle pendici antiochene per pregare e fare festa insieme.

Fin dalle prime luci del mattino, come una lunga processione, dalla città, dai paesi vicini ma anche da lontano, pellegrini di ogni religione giungono alla grotta di san Pietro e lì vi accendono una candela, depositano sull'altare in pietra grossi pani da far benedire e poi condividere, pregano in silenzio nella penombra di questo anfratto.

In poche città al mondo, da sempre, la convivenza tra fedeli di varie confessioni religiose è pacifica come ad Antiochia, tanto che i giudeo-cristiani dagli inizi del cristianesimo trovarono qui l'accoglienza che Gerusalemme negò, costringendoli a fuggire. Forse l'unico "litigio" che avvenne in città per motivi religiosi fu quello tra Pietro e Paolo, di cui si parla nella Lettera ai Galati.

Questa bella realtà che si avverte tutto l'anno (da 17 anni cattolici e ortodossi celebrano la Pasqua nello stesso giorno, organizzano le opere caritative insieme e i giovani musulmani cantano e pregano insieme ai coetanei cristiani nel cortile della missione), nel giorno del *bayram* è sotto gli occhi di centinaia di persone presenti alla festa.

E ogni anno è sempre più sentita, partecipata e vivace, grazie al clima di amicizia e di rispetto instauratosi sia tra la gente comune che tra le autorità.

Sorprendente è vedere il Nunzio Apostolico di Ankara salutare il Prefetto dell'Hatay come un amico di vecchia data; e il Vescovo latino dell'Anatolia abbracciare commosso il suo fratello Metropolita greco-ortodosso di Aleppo.

Una fraternità che si coglie nell'aria e che in questi anni si è andata via via consolidando come una fitta maglia colorata di tappeto su telaio, costituita da un'infinità invisibile di nodi, di punti di non-ritorno, non eclatanti ma ben saldi perché quotidiani ed essenziali.

Come il donarsi a vicenda un pane spezzato.

Momento culminante della giornata è stata anche quest'anno la preghiera ecumenica per la Pace sul piazzale antistante la Chiesa-grotta, liturgia organizzata dal parroco della comunità cattolica, il cappuccino P. Domenico Bertogli, con la presenza dei responsabili della comunità ortodossa, protestante, del mufti musulmano e delle autorità civili, che hanno sempre favorito questa pacifica convivenza facendosene una prerogativa e un vanto.

Da parte cattolica erano presenti il Nunzio Apostolico mons. Edmond Fährat, il neo-Vicario Apostolico dell'Anatolia, mons. Luigi Padovese, mons. Antonio Mattiazzo, vescovo di Padova con un gruppo di pellegrini, tra cui 10 sacerdoti, e una dozzina di professori italiani e turchi che hanno partecipato al IX Simposio



sull'Apostolo Paolo, organizzato dall'Istituto Franciscano di Spiritualità sponsorizzato dall'Associazione culturale Eteria in collaborazione con l'università della città MKÜ. Presente pure un gruppo di pellegrini di una parrocchia di Milano, un altro proveniente dalla Corea e un gruppetto di tedeschi. Da parte ortodossa si è notata la significativa partecipazione di Mgr. Paul Yazigi, Metropolita dei Greco ortodossi di Aleppo, con tutti i sacerdoti della regione, e da parte dei maroniti quella del vescovo siriano Mons. Joseph AnisAbi Aad con alcuni suoi sacerdoti. Dopo le letture bibliche accompagnate da canti in turco e arabo e dei discorsi di rito, ma non certo formali, è stata proclamata la preghiera della pace, attribuita a S.Francesco, a cui ha fatto seguito la recita insieme del Padre Nostro.

Infine, gesto molto più significativo di tante parole, la benedizione e lo

spezzare dei grossi pani, distribuiti dai quattro vescovi a chiunque lo desiderasse, aiutati con grande naturalezza dal prefetto della città e dalle autorità civili musulmane.

Un mangiare comune i pani offerti dalla gente e restituiti, benedetti e condivisi, con gioia e semplicità. Simbolo di riconciliazione e di pace, come già ai tempi di Abramo nella Genesi. Piccolo, ma profondo segno profetico?!

“Uniti nelle origini, siamo stati separati dalla storia; per questo, ritornare alle origini significa ricercare l'unità”, ha detto mons. Padovese, iniziando la cerimonia. Nel suo piccolo, Antiochia cammina verso questo ritorno che potrebbe prepararne uno più vasto, auspicato e atteso da molti e da più parti.

Nel tardo pomeriggio solenne celebrazione della messa nel cortile della Domus Ecclesia (Casa Chiesa!) della missione con 4 vescovi, 25 sacerdoti e tanti cristiani di diverse denominazioni. E ancora una volta presente il prefetto della città con la moglie e due sacerdoti ortodossi.

E. Picucci e Mariagrazia Z.

Incontro tra le civiltà



Come rappresentanti del Vaticano vi hanno partecipato il Nunzio apostolico Monsignor Edmond Farhat e due vescovi provenienti da Roma, Mgr. Luigi Celata, segretario del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, e Mgr. Franco Croci, segretario economico della Santa Sede.

Dal 25-30 settembre 2005 ha avuto luogo il primo Convegno "Incontro tra le Civiltà" ad Antiochia, città dove differenti fedi e culture vivono nella pace e nella tolleranza da secoli.

Si è svolto presso il Campus dell'Università Kemal Mustafa Atatürk della città turca: organizzato dal comitato interreligioso cittadino - formato dai responsabili delle diverse religioni presenti ad Antiochia e presieduto dal Mufti e dal Prefetto della regione Hatay, - è stato aperto dallo stesso primo ministro turco Tayip Erdoğan. Invitati d'onore tutti i leader religiosi della Turchia e non.

Altri esponenti religiosi presenti: il capo degli affari religiosi della Turchia, Ali Bardakoğlu, i patriarchi Bartolomeo I° (greco-ortodosso) e Mesrob II° (armeno gregoriano), il capo religioso degli ebrei turchi, Izak Aleva, il vescovo siriano ortodosso, Mons. Yusuf Cetin, rappresentante del loro patriarca a Damasco, il rappresentante dei siriani cattolici, Yusuf Sag, il vicario apostolico dell'Anatolia, mons. Luigi Padovese, il rappresentante dei Caldei François Yakan e l'arcivescovo greco ortodosso di Aleppo, Paul Yazici, come rappresentante del suo patriarca.

Una tavola rotonda variegata, dunque



dove tutti si sono espressi sull'importanza del dialogo tra le religioni e tra gli uomini per costruire una vera Pace in Turchia e nel mondo.

E quale luogo migliore se non cominciare da Antiochia, un tempo città per antonomasia cosmopolita, aperta, dalla pacifica convivenza, centro propulsore del pensiero filosofico e religioso?

In questi giorni questa cittadina nel sud della Turchia si è proposta al mondo come nuovo esempio del dialogo dove ebrei, cristiani e musulmani operano concretamente insieme per il bene comune.

Proprio da Antiochia, con la sua storia plurimillennaria di accoglienza di culture e religioni diverse, è stato lanciato l'invito a camminare insieme, a cercare la ricchezza della diversità: "Le civiltà – ha ripetuto più volte accuratamente il primo ministro Erdoğan nel suo discorso introduttivo – non devono essere motivo di conflitti, ma devono allearsi insieme per ricercare il bene dell'umanità e sconfiggere il terrorismo da qualunque parte arrivi". E ha aggiunto: "Se con la torre di Babele, l'umanità si è frantumata in una miriade di culture e di lingue, come è scritto nel Corano, è perché Dio vuole che Lo si cerchi onestamente con tutto il cuore in tutti i mille modi possibili. Nostro compito, dunque, è vivere secondo gli insegnamenti di Dio percorrendo strade differenti che portano all'unità nella pluralità".

E se le diverse mattinate sono state dedicate a dibattiti e conferenze, nel pomeriggio i vari ospiti sono stati invitati a conoscere personalmente i diversi luoghi di culto presenti in città e a prendere contatto diretto con le diverse realtà presenti attualmente.



E' così che il 26 settembre tutti i convegnisti, compresi diversi ambasciatori presso la Repubblica Turca, hanno potuto visitare la moschea Habib Neccar, la grotta di S. Pietro, la sinagoga, la chiesa cattolica e quella chiesa ortodossa.

Momento molto significativo per la comunità cristiana antiochena sono stati i vesperi celebrati presso la chiesa greco ortodossa dedicata a san Pietro e Paolo, presieduti dal patriarca Bortolomeo I insieme al patriarca armeno, la delegazione del Vaticano, il rabbino capo della Turchia e il vescovo greco ortodosso di Aleppoe di Iskenderun. Una preghiera semplice ma intensa, segno che quella comunione tanto desiderata, attorno all'unico Dio è possibile e si fa concreta.



Emblematica anche la sosta informale, ma molto cordiale, del Patriarca Ecumenico presso la piccola chiesa cattolica di Antiochia - nell'antico quartiere ebraico-cristiano della città, - ricevuto dal parroco, il cappuccino p. Domenico Bertogli, e dai vescovi Padovese, Celata e Croci. E' restato una decina di minuti a pregare in chiesa e ha visitato la parrocchia e il monastero. Un gesto che forse non passerà alla storia, ma che sicuramente fa storia, almeno nei cuori degli antiocheni.

Come è stato ricordato a conclusione del Convegno, questo I Simposio segna un passo importante di "riconciliazione tra le culture e le religioni".

"In questi giorni sono stati riaperti gli archivi del passato", ha sottolineato il relatore finale Akif Aydin. L'augurio è che, come lo scriba del vangelo di Matteo, ora ognuno sappia estrarre dal suo tesoro "cose antiche e cose nuove" da mettere a disposizione di tutti per la pace e il dialogo.

Mariagrazia Z.

I Tesori Archeologici del Vicariato

Mopsuestia – Misis

Il nome della città risale al veggente Mopso che dopo la guerra di Troia si trasferì qui con i *Cilices*, coloni greci originari della Troade meridionale.

Ellenizzata dai Seleucidi, la città mutò il nome originario in Seleucia al Pyramos (attuale fiume Ceyhan).

Integrata nell'impero romano assieme all'intera Cilicia (103 a.C.), Seleucia riprese antico nome, anzi,

al tempo dell'imperatore Adriano (117-138 d.C.) che la privilegiò, prese a chiamarsi Adriana Mopsuestia.

L'uomo che diede maggior fama a questa città della Cilicia, fu senz'altro Teodoro che vi divenne vescovo nel 392.

Nato ad Antiochia verso il 350, fu discepolo del celebre sofista Libanio e di Diodoro di Tarso, iniziatore della scuola esegetica antiochena. L'amicizia e la pressione del condiscipolo Giovanni Crisostomo intorno ai vent'anni lo indussero a scegliere la vita monastica.

Egli fu senza dubbio l'esponente più in vista della scuola esegetica antiochena. Per primo

applicò la critica letteraria nella soluzione dei problemi testuali. Gli pareva necessario leggere i salmi contestualizzandoli storicamente.

Città molto antica, chiamato Mamistra dai crociati, e le cui origini pare risalgano agli Hittiti, nel secondo millennio a.C.; conobbe una certa fama in epoca romana e nei primi secoli dell'era cristiana. Oggi attorno al colle sul quale sorgeva, si erge un piccolo e tranquillo villaggio agricolo. La campagna di scavi condotta nel 1956-58 ha riportato alla luce i resti di una basilica bizantina e altre rovine.



CHIESA CATTOLICA IN MERSIN

La chiesa cattolica di Mersin è nata e cresciuta insieme a questa città nel XIX sec., così che la storia della città di Mersin è inseparabile dalla storia della sua chiesa e le vicende di questa sono inscindibili dalle vicende della popolazione di Mersin.

E' nel 1844 che p. Giuseppe da Genova, cappuccino italiano, viene mandato a Tarso da p. Francesco Plaghe, Prefetto della Missione di Siria, Libano e Cilicia, perché apra una casa di preghiera per i cattolici lì presenti. A Tarso prende, dunque, una casa in affitto con il benessere e l'appoggio del console francese, da cui dipende la zona.

Nel 1885 verrà aperta una strada di collegamento Adana-Mersin e l'anno successivo giungeranno ingegneri francesi per la costruzione della ferrovia che coprirà lo stesso tratto tra le due città. Mersin, diventa sempre più porto di grido grazie allo sviluppo del commercio verso l'Europa, le isole greche e l'Egitto e anche la comunità cattolica aumenta.

Già nel 1853 il viceconsole francese a Tarso – Maguillier, aveva fatto richiesta di una missione a Mersin e il 26 maggio di quello stesso anno aveva



acquistato un terreno poi ceduto a p. Damiano perché vi costruisse un convento. Una stanza di esso, dotata di altare, sarebbe stata usata come cappella.

E' così che inizia la presenza stabile della chiesa cattolica in Mersin, a servizio dei cristiani giunti da vicino e da lontano: ci sono i maroniti arrivati dal Libano in seguito ai conflitti lì scoppiati tra musulmani e cristiani, greci ortodossi provenienti dalle isole dell'Egeo, armeni che si rifugiano in questa città dalla Cappadocia e dalla Siria, c'è un gruppo proveniente dall'

Afganistan, ci sono francesi e altri europei presenti per motivi commerciali e diplomatici. E non ci sono solo cristiani. Un mosaico di culture, riti, religioni e tradizioni, che si rispecchiavano nei diversi nomi dati ai quartieri, nel modo di vestire e di far festa. Da piccolo borgo di pescatori, con una vita semplice e modesta, segnata dal ritmo delle stagioni e del sole, Mersin diventa una città complessa e movimentata tutto l'anno.

E con l'apertura di consolati, uffici postali e banche la popolazione lievita sempre più.

Già nel 1884 si contano ben 2550 cristiani, di cui 400 cattolici (europei), 2000 greci ortodossi e 150 armeni, senza contare i maroniti e i caldei. Si sente l'esigenza di avere una chiesa cattolica, ma il permesso di costruzione arriverà solo nel 1892 e dopo sei anni di lavoro, il 13 giugno 1898, festività di sant'Antonio, a cui verrà dedicata la chiesa, viene solennemente inaugurata con la benedizione rituale del parroco p. Basilio da Barco. Ancor oggi se ne può ammirare l'austera imponenza in pietra proveniente da Beirut. La parrocchia, già ben organizzata e dotata di un convento, di una scuola maschile e di una femminile frequentate anche da maroniti e ortodossi, di un cimitero, di un Istituto di suore francesi che svolgono diverse attività

sociali per poveri e ammalati e insegnamento, ora ha il suo visibile cuore pulsante.

E così nei primi anni del novecento Mersin può contare una moschea, tre chiese greco ortodosse, una chiesa armena, una chiesa cattolica latina, un luogo di culto protestante e una sinagoga.

Successive dolorose vicende storiche portano nuovi cambiamenti al volto sociale e religioso di Mersin. Con l'inizio della prima guerra mondiale i giovani italiani e francesi vengono richiamati in patria per il servizio militare. Nei turchi si fa sempre più forte il desiderio di indipendenza dagli Stati stranieri che



hanno occupato il loro territorio e così intere famiglie europee – inglesi, francesi, italiani e greci – in un clima di ostilità abbandonano Mersin emigrando nelle loro terre d'origine. In seguito alla proclamazione della Repubblica Turca, nel 1923, le scuole e i collegi gestiti da religiosi vengono chiusi e negli anni successivi resi orfanotrofi statali e scuole pubbliche in cui è d'obbligo la lingua turca: il tessuto sociale della città cambia notevolmente.

Dopo la seconda guerra mondiale anche la casa delle suore, il cimitero e il terreno circostante saranno espropriati per costruirvi una nuova strada e una nuova scuola elementare.

Nel 1925 la chiesa armena viene distrutta e nel 1951 quella maronita verrà chiusa: i fedeli rimasti cominciano a frequentare la chiesa cattolica.

Nel 1941 la chiesa offre alloggio ai rifugiati cechi, maltesi e polacchi, i quali, prima di emigrare in Palestina, a ricordo del loro soggiorno a Mersin offrono alla chiesa un quadro, da loro stessi dipinto, della loro Madonna di Cestokova, ancora visibile sopra la porta centrale d'ingresso.

Durante la Guerra del Golfo (1991) sarà la volta dei cristiani caldei fuggiti dall'Irak: ospitati presso la parrocchia sono più di 200. Per garantire loro un'istruzione religiosa, umana e professionale, per loro vengono aperti corsi di alfabetizzazione, seguiti da laboratori per le ragazze e una falegnameria per i giovani. Resistono diversi anni, poi, vista la mancanza di avvenire per i figli, cominciano ad emigrare in massa verso la Germania in cerca di benessere e stabilità.



Dal 1967 fino al 2005 il parroco della chiesa cattolica è stato p. Gregorio Simonelli, cappuccino italiano della provincia emiliana, ma da quest'anno è padre Roberto Ferrari, sempre cappuccino italiano della stessa provincia. La parrocchia di Mersin ora conta 360 cristiani di diversi riti cattolici: Latini, Maroniti, Greci Cattolici, Armeni Cattolici, Siri Cattolici e Caldei.



Nel 1991 la diplomazia vaticana procede alla ristrutturazione delle giurisdizioni latino cattoliche e costituisce il Vicariato Apostolico dell'Anatolia Orientale (tutto il territorio turco ad est di una linea perpendicolare che, escludendo Ankara, taglia la penisola anatolica dal mar Nero sino al Mediterraneo). L'amministrazione viene affidata a mons. Ruggero Franceschini, anch'egli cappuccino italiano della provincia di Parma, che dal 1993 sceglierà come sede episcopale la stessa Mersin, prima di spostarsi ad Iskenderun nel 1999. Oggi tale sede episcopale è occupata da mons. Luigi Padovese.

Attualmente, le attività svolte sono soprattutto la cura pastorale delle famiglie cristiane, attraverso le visite alle case e catechesi per i giovani e i più piccoli.



*** 26- 28 Giugno: IX Simposio di Tarso-Antiochia: "Paolo Apostolo tra Tarso e Antiochia"- Archeologia, storia, religione**



**26 Giugno
Apertura
del Simposio
a Tarso**

**27 Giugno
Università Mustafa Kemal
Antakya
Vice Prefetto della città,
Direttrice del Turismo,
Vescovo Maronita di
Aleppo**



**29 Giugno
Chiusura del Simposio
alla grotta di S.Pietro**

* **Campi e Incontri Estivi**

Durante quest'estate alla nostra casa in montagna-Soğukoluk Abbiamo avuto vari incontri e campi. Campo per le famiglie; campo per i Catecumeni e Neofiti; corso di Esercizi Spirituali dei frati cappuccini libanesi; corso di esercizi Spirituali per i Piccoli Fratelli di Gesù; Campo delgi Scout Siriani, Campo per i Giovani





** Caro D. Piero,
Grazie del bene che
ci hai voluto e tutto
quello che ha fatto
per la nostra chiesa!
Ora che sei dal tuo
adorabile Gesù,
continua a pregare
per noi!*

** Visita dei deputati Italiani*

Al 7 - 8 settembre abbiamo avuto la visita di 40 deputati assieme alle loro famiglie. P. Luigi ha trascorso una giornata intera con loro e dopo aver celebrato la Messa per loro li ha aiutati a gustare, anche se in breve, le bellezze di capadoccia.



Caritas

Un grazie sincero a P.Domenico e Sr.Germana per il servizio reso in tutti questi 15 anni alla Caritas d'Anatolia e congratulazioni alla nuova coordinatrice Meral e buon lavoro a lei e le sue collaboratrici Sr. Maria e Nida.



Caro Yunus, sei sacerdote in eterno!

Il primo ottobre Mons. Luigi ha ordinato P.Yunus Demirci. P.Yunus nato il 4.10.1977 a Iskenderun ed è l'ultimo dei 5 figli della sua famiglia. Dopo avere finito i suoi studi in Turchia si è recato in Italia dai padri cappuccini. Attualmente svolge il ruolo di vice parroco alla parrocchia di Mersin. Auguri caro p.Yunus!



BUON NATALE

